

la Madonna di Castelmonte



ANNO 111 - N. 10
DICEMBRE 2025



**60 ANNI
DI CONCILIO VATICANO II**

CASTELMONTE DOVE COME QUANDO

APERTURA

Santuario

◆ giorni feriali:

7.30-12.00

14.30-18.00

◆ giorni festivi:

7.30-18.00

Ufficio Bollettino

◆ 8.30-12.00

14.30-18.00

SANTE MESSE

◆ festive:

8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

◆ feriali:

10.00, 11.00, 16.00

CONFESSIONI

◆ tutti i giorni:

9.00 - 12.00 • 15.00 - 18.00

ALTRE CELEBRAZIONI

◆ Adorazione eucaristica:

tutti i giovedì alle ore 16.30

◆ santo Rosario:

tutti i pomeriggi prima
della santa messa



SOSTIENI IL SANTUARIO

■ Conto corrente postale n. 217331

intestato a: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

■ Coordinate per bonifico:

IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX

Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

Istituto: Poste Italiane S.p.A.

■ On line: cliccare sulla voce «Offerte»

nel sito www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni

RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

Quota associativa 2026

ITALIA

Ordinario € 20,00

Con zelatrice € 18,00

Sostenitore € 30,00

ESTERO

Ordinario € 25,00

Sostenitore € 40,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

■ Comunicazioni col nostro ufficio:

citare sempre il proprio codice associato

UFFICIO BOLLETTINO

Tel. 0432 731094 Cell. 377 3073110
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

CASA DEL PELLEGRINO

Tel. 0432 731161 Cell. 334 3581765
casadelpellegrino2024@gmail.com
www.nuovacasadelpellegrino.com

ARTICOLI RELIGIOSI

Cell. 328 193 7166
info@magnanacastelmonte.it
www.magnanacastelmonte.it

ORARI DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE

- la santa messa delle ore 16.00 è **sospesa**
- la chiesa apre alle ore 23.00
- veglia di preghiera alle ore 23.30
- santa messa della notte di Natale ore 24.00

GIOVEDÌ 25 e VENERDÌ 26 DICEMBRE

GIOVEDÌ 1 e MARTEDÌ 6 GENNAIO

**le sante messe seguiranno
l'orario festivo**



IN QUESTO NUMERO

Anno 111, n. 10
dicembre 2025



5



8



12

la **Madonna di** **Castelmonte**

Periodico mariano illustrato
a cura della Provincia Veneta
dei Frati Minori Cappuccini,
spedito a tutti gli associati
alla «Confraternita Universale
Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser,
Alessandro Falcomer, Antonio Fregona,
Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh:
Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Andrea Cereser, Alberto Friso, Antonio
Fregona, Roberto Tadiello, Aurora,
Gioele, Jacopo e Sara, Gianantonio
Campagnolo, Valentina Zanella,
Rodolfo Saltarin, Alessandro Falcomer

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393



Padre Rettore

Santuario Beata Vergine
33040 Castelmonte (UD)
Tel. 0432 731094

In copertina: Veduta generale
dell'assemblea del Vaticano II
all'interno della basilica di San Pietro

Consegnato in tipografia
il 7 novembre 2025
Consegnato alle poste
tra il 2 e il 5 dicembre 2025

EDITORIALE **4**

ANGOLO MARIANO **5**

LETTERE IN REDAZIONE **6**

SACRA SCRITTURA **8**

LITURGIA **12**

SPAZIO GIOVANE **16**

EDUCARE OGGI **18**

STORIE FRIULANE **22**

STORIA E STORIE **26**

VITA DEL SANTUARIO **30**

37

39

Chiesa in attesa

di Andrea Cereser

a cura di Alberto Friso

a cura di Antonio Fregona

Il seminatore e il linguaggio della terra

di Roberto Tadiello

Il concilio Vaticano II tra eredità e futuro

di Antonio Fregona

Il Natale sta arrivando!

a cura di Aurora, Gioele, Jacopo e Sara

Giovani, un futuro che spaventa

di Gianantonio Campagnolo

La vita dopo la notte

di Valentina Zanella

Fra Marco, d'Aviano o d'Europa?

di Rodolfo Saltarin

Cronaca di settembre Affidati a Maria I nostri defunti

a cura di Alessandro Falcomer

Indice annata 2025

a cura della redazione

I prossimi appuntamenti

a cura della redazione

18



22



26





Chiesa in attesa

Cari lettori e care lettrici, pace e bene!
Il numero di dicembre della nostra rivista vi giunge tra le mani mentre stiamo vivendo l'Avvento, in questo dicembre carico di segni e di liturgie che aiutano la nostra fede a meglio esprimersi e donarsi. Già di per sé appartiene a questo tempo intimo e comunitario la dimensione della speranza, ma a maggior ragione vi facciamo riferimento al termine di quest'anno solare, caratterizzato dalla grande opportunità offerta dal giubileo 2025, dedicato appunto alla virtù della speranza cristiana. La prospettiva della fede ci fa contrastare la tentazione di ripiegarsi su noi stessi, sul presente a volte grigio, sulla nostalgia o sugli errori del passato, sull'ansia per le insidie del futuro. Certo, non ci nascondiamo i motivi di preoccupazione, e sono tanti. Li prendiamo molto sul serio. Ma questo non ci impedisce di vivere l'attesa della seconda venuta di Cristo da vigilanti operosi, misericordiosi costruttori del regno di Dio, e in questo beati pur nelle tribolazioni, secondo le paradossali promesse rivelateci nelle beatitudini (Mt 5,3-12), sostegno alla nostra speranza, inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi.

Non basta un giubileo per insegnarci a vivere da beati, con Gesù! Ma magari ci avesse spinto a partire, a fare il primo passo, ad accogliere la grazia... Il tempo prezioso dell'Avvento non è solo un conto alla rovescia verso il Natale; è piuttosto un'ulteriore possibilità che ci è donata, per preparare il cuore e la vita all'incontro con il Signore che viene. Qui a Castelmonte, santuario mariano incastonato nell'arcidiocesi di Udine, siamo aiutati da una bella iniziativa che l'ufficio liturgico ha preparato. È facilmente reperibile anche sul sito dell'arcidiocesi, e comunque digitando sui motori di ricerca le parole «Avvento 2025 Udine»: dalla pagina dedicata

si possono scaricare tutti i materiali di animazione, utili anche per chi volesse ispirarsi per la propria comunità parrocchiale o utilizzarli come schemi di preghiera personale.

L'invito è a vivere l'Avvento come una palestra del cuore per imparare a vegliare, convertirsi, gioire, affidarsi e accogliere, custodendo la speranza che non delude. Il titolo scelto, «Chiesa in attesa», ricorda che non siamo soli: tutta la comunità cristiana, riunita attorno alla parola di Dio e all'eucaristia, cammina unita nell'attesa vigilante del Signore. È un'attesa dinamica, che diventa cammino di fede vissuto nella gioia.

Le cinque parole chiave scelte per ciascuna domenica (più il Natale) delineano il percorso. Si parte con la **Vigilanza: comunità che veglia con cuore desto**; segue la **Conversione: comunità che si rinnova e apre vie nuove**, riferita alla seconda domenica di avvento. Il giorno seguente, lunedì, è l'8 dicembre, solennità dedicata all'Immacolata concezione della beata Vergine. In preparazione a questa festa che ci è tanto cara segnaliamo il bel triduo dal titolo «Ave, tu il primo prodigio di Cristo», che noi frati di Castelmonte abbiamo predisposto qui in santuario (maggiori indicazioni a pagina 39).

L'itinerario di Avvento prosegue poi con la **Gioia: comunità che canta i segni della presenza di Dio**; quindi la quarta domenica è dedicata alla **Fiducia: comunità che si affida come Maria e Giuseppe**, per chiudersi con il Natale, dove risalta l'**Accoglienza: comunità che diventa casa, culla e grembo per Cristo**.


Come vedete, un cammino impegnativo e propositivo, che davvero può fare il bene di tanti, e che diventa dono per un Natale che auguro a voi e alle vostre famiglie ricco di vigilanza, conversione, gioia, fiducia e accoglienza. Buon Natale!

MdC



Il Natale sta arrivando!

Che cosa è Natale per me? Quattro giovani in dialogo tra loro se lo sono chiesti, alle prese con sane tradizioni che rischiano di perdere consistenza se non restano ancorate al bene fondativo di questa festa cristiana.



Negli anni per me ha subito una profonda trasformazione, da momento intimo vissuto a contatto con gli affetti più cari a evento commercializzato. Quando sento il profumo dei dolci e vedo il gioco di luci mi ritorna in mente la fanciullezza, il calore della famiglia, quando tra una chiacchera e l'altra il tempo passava in fretta... Centrale, per noi cristiani, è certamente il ricordo della nascita di Cristo, evento che da solo sprigiona un'atmosfera incantata, dove ciascuno mette in gioco la propria creatività preparando il presepio. I cambiamenti della società hanno però mutato per me la natura di questa festa, relegando ai margini i valori con cui siamo cresciuti. L'importante è mantenerli vivi dentro di sé quei valori, tornando a dare loro l'importanza che meritano.

Aurora

Fin da quando ero bambino, per me il Natale ha il sapore della convivialità non solo in famiglia e tra amici, ma anche come comunità. Nel mio paese, tutti gli anni, alcuni volontari, tra cui mio papà, offrono la cioccolata calda, il vin brulè e alcuni dolci tipici della tradizione ai fedeli che escono dalla chiesa dopo la messa della notte di Natale e a chiunque altro voglia



unirsi alla festa. Per me quel paio d'ore trascorse insieme ai miei compaesani sono sempre state un tempo felice per pregare, scambiarsi gli auguri di persona e fare festa insieme in semplicità. Grazie a questa consuetudine, ho imparato quanto sia bello incontrare il prossimo, chi abita nelle vicinanze di casa mia, e condividere con loro tempo di qualità, specie con le persone più sole.

Jacopo

Accorgersi che le cose

cambiano è talvolta difficile da affrontare, ma inevitabile. Il mio concetto di tradizione a Natale non è mai cambiato: volti, sorrisi, abbracci, muoversi da una casa all'altra nel giro di poche ore, la bellezza di stare insieme. Il tempo, però, gioca un ruolo fondamentale nel cambiare ciò che

non vorresti: ci sono meno volti, c'è meno rumore, meno luoghi da visitare. Malgrado ciò, questa tradizione natalizia non è mai radicalmente cambiata, si è solo ridotta di dimensioni. A rimanere indenne è la bellezza dell'incontro, quella voglia di unione e di calore che mi portano a gioire del presente e a custodire, con un pizzico di nostalgia ma con eterna gratitudine, il passato.

Sara

È sempre possibile partecipare

ai cenoni natalizi con i parenti, anche quando vivono dalla parte opposta d'Italia? Purtroppo no. È questa la mia esperienza, da figlio, nato a Rovigo, di due genitori salentini che hanno lasciato le loro famiglie a mille chilometri di distanza. All'inizio le vacanze natalizie in Salento erano occasione per riabbracciarsi con i parenti. Negli ultimi anni le cose sono cambiate, ho vissuto il Natale a Rovigo, insieme a una nuova famiglia allargata: pochi ma buoni amici con cui si condivide tanto.

Una famiglia non di sangue, ma con cui ho comunque potuto condividere Natali gioiosi.

Gioele





La vita dopo la notte

Il Centro solidarietà giovani «Giovanni Micesio» di Udine ha ridonato speranza a tanti giovani e a tante famiglie disperate per il dramma della dipendenza da stupefacenti. Le storie di alcuni di loro mostrano che cambiare si può.



«**H**o imparato a prendere sul serio le persone, a non sottovalutare mai l'altro, perché tutti hanno da insegnare. Ho imparato a guardare negli occhi, a evitare ogni forma di giudizio. Ho imparato che, come diceva Paul Valéry, "non esiste un cuore così duro in cui non si possa seminare speranza"».

In prossimità del santo Natale e a conclusione di quest'anno giubilare, che papa Francesco ha voluto dedicare proprio alla speranza, ci pare significativo dare spazio in queste pagine alle voci di chi ha saputo aggrapparsi ad essa quando tutto intorno sembrava esserci soltanto buio. A chi dal baratro più profondo ha

osato sognare un riscatto possibile, un'altra via. E ha poi avuto il coraggio di arrampicarsi su quell'erta scarpata. Sono voci di veri «pellegrini di speranza» che hanno conquistato la redenzione con l'aiuto di chi non ha mai smesso di vedere in loro uno spiraglio di luce.

Il virgolettato riportato all'inizio è di don Davide Larice, fondatore del Centro solidarietà giovani Giovanni Micesio di Udine. 85 anni, ha i capelli bianchi e l'aspetto segnato dall'età, ma anche lo sguardo deciso di chi ha imparato che solo con la caparbia si smuovono le montagne. E lui, carnico, di «montagne» ne ha spostate parecchie. È un sacerdote «con la testa dura

e il cuore grande», come tanti amano definirlo. Racconta a cuore aperto e con commozione i suoi 50 anni di esperienza accanto ai giovani con problemi di tossicodipendenza. Era un giovane prete di 35 anni quando, confrontandosi con altre iniziative avviate all'epoca in Italia, da don Ciotti a don Picchi, investendo anche risorse personali, istituì una prima comunità per accogliere quei ragazzi sbandati che tutti scansavano e che per rimettersi in piedi avevano bisogno innanzitutto proprio di qualcuno che credesse in loro. Dagli anni Settanta a oggi non si contano le persone (e le famiglie) che devono la loro «salvezza» al Centro Micesio.

A raccogliere la testimonianza di don Larice, in una toccante videointervista, è stata Anna Zenarolla, sociologa dell'università di Trieste che in occasione del 50° del Centro solidarietà giovani ha curato un volume intitolato *Relazioni Accoglienti. Storia di azioni personali e comunitarie di contrasto alle dipendenze* (Ed. Franco Angeli, 2025). Nel volume sono raccolte le testimonianze di quaranta tra genitori, operatori e ragazzi ex utenti. A. è uno di loro.

Dal vortice della droga alla carriera di allenatore

Mamma imprenditrice, papà camionista, A. era un giovane con la passione per il calcio, la cui vita trascorreva senza particolari problemi. Ma a 17 anni e mezzo, quando la società professionistica che lo aveva adocchiato e sulla quale lui aveva tanto scommesso, sceglie un altro ragazzo, la terra gli crolla sotto i piedi e pensa: «Allora perché devo impegnarmi? Perché far bene? Non mi frega più niente». Il ragazzo, riporta Zenarolla, fino a quel momento aveva evitato la droga, pur diffusa negli ambienti che frequentava. Ma, schiacciato dalla delusione, decide di provarla e presto ne rimane imprigionato. A nulla vale il supporto dei genitori. L'unico richiamo ascoltato è quello della droga. «Tu ti svegli, devi farti. Devi trovare i soldi per farti. Trovati i soldi, ti compri la roba, ti fai. È questo, non c'è altro. Non ci sono emozioni. Non c'è spazio per i sensi di colpa. Non c'è spazio per nulla – racconta -. E quindi anche un genitore che ti dice: "Io morirò. Mi farai morire così", non provoca niente in te».

A 19 anni A. si ritrova per la prima volta al Sert (Servizio dipendenze patologiche) «con-

Il Csg «Giovanni Micesio» in breve

Il Centro solidarietà giovani «Giovanni Micesio» di Udine nacque il 25.3.1975, quando il sacerdote carnico don Davide Larice raccolse attorno a sé un gruppo di ragazzi con problemi di tossicodipendenza. Da allora la struttura è cresciuta moltissimo, senza mai perdere di vista la missione iniziale: camminare accanto a chi soffre. La prima sede fu a Udine. Poi, progressivamente, si sono formate la Comunità terapeutica a Ribis di Reana del Rojale, nel Friuli collinare, e a Udine sono stati inaugurati i percorsi di avviamento professionale con la scuola di grafica, prima nello scantinato della parrocchia di San Pio X, poi presso i saveriani. Oggi il Csg è anche cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo e centro di formazione professionale, frequentato da 150-200 ragazzi, con sede presso l'istituto udinese Tomadini. Sempre nel capoluogo friulano, in viale Ledra, sorge il punto d'incontro e prima accoglienza, con uno spazio che offre possibilità di scaldarsi e lavarsi a chi vive in strada, e ambulatori (dal dentistico all'oculistico). Il Csg offre infine sostegno psicoterapeutico ed educativo e dispone di una casa di ospitalità per persone, famiglie e gruppi nel borgo montano di Illegio.

sapevole di avere un problema». «Mi era stata ritirata la patente, avevo fatto degli incidenti, c'erano state delle cose che non si potevano più nascondere...». I rapporti erano andati disgregandosi, la ragazza lo aveva lasciato. Gli amici, quelli buoni, non volevano più frequentarlo.

A quel punto, resta solo l'altro contesto e tu «è lì che ti riconosci», racconta A. «Tu all'interno di quel tipo di comunità lì, che è ai bordi del tessuto sociale ed è un tipo di società che ha problemi, ti rivedi, ti riconosci, hai un'identità, mentre diventa difficile reimmaginarsi dall'altra parte».

Eppure A. riesce a fare il salto. Gli incontri con gli operatori del Centro solidarietà giovani fanno scattare in lui il desiderio di riconoscersi di nuovo. In comunità ci sono regole precise, gli vengono assegnate delle responsabilità, le relazioni sono determinanti, in primis con gli operatori. «Può succedere qualsiasi cosa, però loro sono sempre lì – ricorda A. -. Sono un



punto di riferimento, confidenti che ti ascoltano, sospendono il giudizio. E forse è quello che fa la differenza lì dentro, ed è quello che fanno tutti gli operatori: sospendono il giudizio. Non ti senti mai giudicato».

E poi? «Devi voler cambiare. Devi non accettare più te stesso e devi dire: “No, io non sono questa roba qua. Cos’altro sono?”».

A trent’anni A. è tornato a giocare nella squadra in cui aveva cominciato ed è diventato allenatore. Oggi gestisce dei negozi, insieme ad alcuni soci. Da quattordici anni ha una relazione, dal 2012 è papà.

«Non ho più paura di aver paura»

Altra voce, altro «pellegrino di speranza». «La comunità – racconta P. – mi ha salvato la vita. Una volta ho avuto un principio di overdose, mi ricordo capodanni, serate passate in ospedale con le flebo perché mi facevo... Una volta provano a spararmi, mi accoltellano. L’ho rischiata parecchie volte...».

P. si è avvicinato alla droga prestissimo, a 12 anni, con le canne. «Ho cominciato per puro divertimento, proprio dietro la scuola, già alle medie, con i primi amichetti, quelli un po’ più disagiati, quelli che magari avevano dietro una famiglia un po’ così...». Poi a 14 anni P. inizia a spacciare cocaina e quindi a farne uso. «Piccole vendite per una parente. Qualche piccolo favore, chiaramente in cambio di sostanza. Io a quell’età lì non sapevo cosa fossero i soldi e vederne così tanti, tutti di un colpo, mi aveva catturato completamente». Lascia la scuola e viene assunto come metalmeccanico, ma il lavoro presto diventa una copertura: «Il mio lavoro

erano le due ore dopo lavoro, che mi facevano guadagnare più delle otto che facevo prima, con molta meno fatica e senza sporcarmi». Non erano i soldi a interessarlo, ma la libertà da quella sensazione di malessere e assenza di prospettive che lo opprimeva. La droga gli offriva una possibilità di fuga. Ben presto, però, P. scopre a quale prezzo. Le attività in cui viene coinvolto lo portano dapprima all’attenzione delle forze dell’ordine e poi all’arresto. È così che conosce la comunità del Centro solidarietà giovani.

Il primo impatto è terribile. Per chi arriva da un ambiente senza regole, o meglio dove le regole non si accettano, la sfida non è da poco, ma P. trova il coraggio di affrontarla. «Per convivere con gli altri devi toglierti dalla posizione di predominante, devi toglierti dall’io. L’io diventa un noi. Se vai a raccogliere qualcosa nell’orto, non è per te, ma è per tutto il gruppo, devi farlo per venti persone. Quando pulisci un bagno non lo fai per te, ma lo fai anche per gli altri diciannove. È un ragionamento molto diverso da come ero abituato: io pensavo solo a me». La comunità è però anche l’occasione per partecipare alle diverse attività proposte e con l’aiuto degli educatori P. scopre che il lavoro non serve solo per vivere, facendo una qualsiasi attività, ma può essere anche fonte di piacere e di realizzazione di sé. Cosa gli piace fare? Cosa gli riesce bene? Chi è P.?

Il giovane inizia a scoprirlo. Riprende lo studio che aveva abbandonato e frequenta la scuola di grafica del Centro. Scopre di avere dei talenti. Vince una borsa lavoro finanziata dalla regione Friuli Venezia Giulia e un primo «suc-



Sopra e in senso antiorario: la Cjase in mont, casa di ospitalità del Csg a Illegio; il centro di formazione professionale di Udine (esterno e interno); un primo piano di don Davide Larice; presentazione del volume di Anna Zenarolla (a sinistra). In piedi don Giuseppe Faccin, attuale presidente del Csg

cesso» lavorativo ne innesca molti altri. Conquista la fiducia del responsabile di uno studio, viene assunto, ricopre posizioni di sempre maggior responsabilità fino a diventare direttore artistico con un team a sua disposizione. Il lavoro diventa una passione e P. nel tempo ha modo anche di riacciare i rapporti con la famiglia. Lo stress e le difficoltà anche oggi non mancano, racconta, «ma riesco ad affrontarle con un altro spirito. Probabilmente una volta non ce l'avrei fatta, adesso invece anche se ho tutto sulle spalle... Ci sta».

Anche per P. le mani tese incontrate in comunità sono state quel sostegno di cui aveva bisogno per intravedere una via possibile. Non solo. Negli anni trascorsi in comunità P. ha imparato anche ad accogliere le sofferenze, sue e degli altri. «Ho capito che non puoi mai sapere cosa ha passato la persona che hai davanti e quindi, se puoi essere gentile... Non sbagli mai».

«In comunità ho imparato che non ho più paura di avere paura». Che conquista!

Pellegrini di speranza, in cammino

La voci raccolte dalla sociologa Zenarolla nella sua ricerca sono squarci di luce su vite appese a un filo. Non esiste peso tanto grande da non poter essere reso più lieve, se condiviso, raccontano all'unisono. Non esiste fragilità che non possa essere accolta. E non a caso, l'attuale presidente del «Micesio», don Giuseppe Faccin, associa i 50 anni del Centro solidarietà giovani all'immagine di un albero frondoso, che ha preso avvio da un piccolo seme caduto nel terreno e che, curato e custodito, ha portato a sempre nuove fioriture.

All'inizio, sottolinea don Faccin, «non c'era un piano preordinato, c'era solo il desiderio di essere accanto alle persone che soffrivano e sentivano forte e intenso il disagio sulla loro pelle. La strada e un metodo si sono aperti progressivamente nella condivisione stessa del cammino, evolvendosi continuamente». Come pellegrini di speranza.

E il cammino continua.

McC

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

LUNEDÌ 8 DICEMBRE, SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA

«Ave, tu il primo prodigio
di Cristo»

Triduo in preparazione alla solennità

Per intercessione di Maria,
innalziamo al Padre le preghiere
del libro dei pellegrini con il canto
dell'inno *Akathistos* il **5, 6, 7 dicembre**
al termine della messa del pomeriggio

Lunedì 8, solennità dell'Immacolata

**sante messe con orario festivo:
8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00**



PRESEPE IN SANTUARIO

Dall'**8 dicembre al 2 febbraio**
è visitabile il presepe situato
in cripta, opera di fra Oreste Franzetti,
il quale cura anche la mostra
di presepi a Castelmonte aperta
dall'**8 dicembre fino al 6 gennaio**



MUSICA D'AVVENTO 2025

- Si rinnova il legame tra l'associazione **Albarosa Schola Gregoriana**, che custodisce la tradizione del canto liturgico gregoriano, e il santuario di Castelmonte, proponendo a tutti coloro che desiderano celebrare e lodare il Signore due appuntamenti:
domenica 30 novembre ore 10.00, prima domenica di Avvento, messa solenne;
mercoledì 31 dicembre ore 16.00, messa solenne e canto del «Te Deum»
- Un momento di meditazione musicale per vivere, nella bellezza della musica, la fede celebrata nella liturgia delle domeniche di Avvento, al termine della messa festiva delle 11.30:
30 novembre - 7, 14, 21 dicembre
Direzione artistica M° Gianluca Micheloni





*La fraternità
dei frati Cappuccini
di Castelmonte
e la redazione
de "la Madonna
di Castelmonte"
augurano
a tutti gli amici
e associati
un Natale sereno
e pieno di speranza!*



RINNOVA LA TUA
QUOTA ASSOCIATIVA
PER IL **2026**

GRAZIE
A CHI HA GIÀ
RINNOVATO!

IL TUO **SOSTEGNO** È
INDISPENSABILE PER LA VITA
DELLA NOSTRA RIVISTA